

L'identità dei cittadini del Terzo Millennio: da pregiudizio a dovere

Paola B. Helzel

Università della Calabria, helzelp@yahoo.it

Abstract

The question of identity has returned forcefully to center of contemporary public discussion. The reasons for such a return can be traced back to that process of incessant transformation represented by globalization that if on the one hand has developed a standardization of the *vivendi* ways it is also true that it has produced and continues to produce a fragmentation of points of view, a multiplication of prejudices, tending to predominate one over the other and claiming specific identity traits. All this does nothing but determine a situation of uncertainty, fragmentary relations, which is why it becomes increasingly necessary to search for an identity that acts as a counterpart to that sense of uprooting that reigns in contemporary society. A search for identity understood as a duty free from any sort of prejudice.

Keywords: Identity, duty, injury, globalization;

1. Status quaestionis

La nostra epoca è caratterizzata da una incessante trasformazione – ancora in atto – che ha come attore principale un processo a senso unico, la cui sola ed ultima meta è rappresentata dalla globalizzazione dell'essere. Un processo, quest'ultimo – quanto mai noto – che se per un verso ha sviluppato una omologazione dei *modi vivendi* è altresì vero che ha prodotto e continua a produrre una frammentazione dei punti di vista, un moltiplicarsi di pregiudizi, tendenti a predominare l'uno sull'altro e rivendicanti specifici tratti identitari. Di fatto, è come se si prefigurasse una sorta di nesso di continuità tra l'identità ed il pregiudizio, nel senso che l'identità quale “fenomeno strutturato” può ‘strutturare’ il pregiudizio¹. Pregiudizi che, come tali, sono idee complesse precostituite e presunte senza essere mai state verificate. La locuzione pregiudizio, infatti, deriva dal latino *praeiudicium*, composto di *prae* prima e *iudicium* giudizio, un termine difficile in quanto caratterizzato da un'accezione fondamentalmente negativa, tant'è che nell'uso comune riveste il significato di opinione sbagliata, che deve essere rivista quando si confronta con una realtà più ampia². Dal punto di vista etimologico, il pregiudizio è inteso come un giudizio che anticipa un'esperienza, emesso senza aver avuto la possibilità di conoscere direttamente cosa si stia giudicando. Ed, allora, in carenza di prove oggettive che lo sostengano, il pregiudizio è considerato per definizione errato. Allo stesso tempo è un termine pericoloso, i cui confini vanno tracciati con esattezza, poiché non si possono tacciare come pregiudizi tutte le opinioni negative, motivo per cui il limite fra pregiudizio e giudizio è piuttosto labile. Il pregiudizio si nutre della semplificazione, anche di cose per loro natura complesse e così facendo allontana e separa. Viceversa, il giudizio esercita l'arte del senso critico prima di provare a dare una valutazione e se pacato e convinto tende ad avvicinare. D'altronde, pregiudicare è una attività fortemente differenziata e differenziantesi i cui destinatari possono essere diversi. Così come diverse ed eterogenee possono essere le origini del pregiudizio e spaziano dalla dominanza sociale alla tendenza umana a pensare per categorie, passando per le ‘spietate’ attribuzioni da parte del gruppo di riferimento al comportamento di altri gruppi³. Un

¹ Cfr., P. MALIZIA, *Identità versus identità. Una riflessione sulle identità e sulle rappresentazioni dell'Altro come supporto al pregiudizio e alla diseguaglianza nelle società “quasi-multietniche”*, in “SOCIETÀMUTAMENTOPOLITICA”, n. 8, 2013, p. 180.

² Il pregiudizio – commenta P. CICCANI, *Il pregiudizio: definizione, storia, studi e teorie*, Armando, Roma 2008, p.14, «è qualcosa cioè che arriva alla mente prima della conoscenza, perché blocca le emozioni e impedisce di conoscere, qualcosa che viene appreso per tradizione, per sentito dire o che, secondo alcuni, è innato, che viene tramandato di generazione in generazione, è difficilmente definibile con un solo concetto. Eppure è qualcosa che imprigiona le persone, le rende diverse da quello che sono e le allontana le une dalle altre, provocando incomprensioni e sofferenze nelle relazioni interpersonali e scontri che arrivano a guerre tra popoli, addirittura a stermini».

³ Cfr., F. BIANCHI – S. CALAMAI, *Voci italiane e straniere a confronto. Indagine sugli stereotipi associati agli accenti stranieri*, in “Cambio”, n. 4, 2012, p. 151.

momento difficilmente superabile, soprattutto se – riprendendo Gadamer – viene inteso come un giudizio pronunciato prima ancora di un’analisi definitiva degli aspetti obiettivamente rilevanti⁴.

È quanto sta emergendo nel secolo attuale che ha ereditato da quello precedente una serie infinita di mutamenti generando, così, un’alterazione antropologica epocale le cui pesanti ricadute si stanno ripercuotendo sui processi di costruzione e ridefinizione identitaria⁵. Una mutazione culturale senza precedenti, tanto dal punto di vista qualitativo che quantitativo che investe il mondo intero. Da ciò, una sempre più diffusa sensazione di incertezza, complessità ed ambivalenza che aleggia nell’aria determinando «un modo di intendere la propria individualità e il mondo radicalmente diverso dal passato»⁶. Una sensazione ‘figlia’ dell’attuale società globalizzata che nello scenario mondiale, se per un verso tenta di affermare e valorizzare le differenze e le diversità tra le identità che interagiscono tra loro⁷, per l’altro – facendo leva sull’insicurezza – tende ad omologarle.

D'altronde «la voglia di identità nasce in primo luogo dal desiderio di sicurezza, esso stesso un sentimento ambiguo ... la domanda di identità è il più delle volte una domanda alla crisi delle certezze e alla bancarotta della comunità, della decomposizione dei rapporti sociali, nella de-territorializzazione, nella fine delle ideologie forti. Scaturisce da un contesto globalizzato fonte di incertezza, di paure di omologazione, di visibilità di culture altre che portano a interrogarsi sulla specificità soggettiva e a ripensare, tra l’altro, alla tradizione e al passato»⁸. Globalizzazione, identità e pregiudizio costituiscono, in questo modo, una importante triade concettuale, una sorta di *fil rouge* che attraversa l’attuale società.

La globalizzazione, in realtà, ha modificato radicalmente la genetica della società ridisegnando, altresì, la stessa forma di convivenza su scala mondiale. Un processo di sottomissione alla volontà dei mercati, «la riduzione della vita a economia»⁹ e – come sottolineato da Bauman – riguarda ciò che sta accadendo a tutti noi. Una forza scatenante irresistibile, una esasperazione di squilibri che nei fatti nessuno riesce a governare con l’emersione di vecchie e nuove schiavitù¹⁰. La contrazione della dimensione spazio-temporale ha prodotto la «perdita dei confini dell’agire quotidiano»¹¹ inducendo ad uno stile di vita al di sopra delle distanze e contribuendo, altresì, a mutare alcuni aspetti intimi e personali dell’esistenza di ciascun essere umano¹². Tutto ciò ha avuto notevoli ripercussioni sugli individui che si sono, per così dire, de-localizzati e proiettati «in un universo sempre più grande, sempre più globale»¹³, in cui man mano perdono di significato tradizioni, consuetudini e gli stessi rapporti con il prossimo che, a sua volta, diviene sempre più virtuale e sempre meno reale. L’incontro tra le persone, gli spazi, i luoghi, i tempi, i dialoghi sono divenuti sempre più evanescenti sino a perdere di significato ed il virtuale «si è sostituito all’orizzonte simbolico della vita interiore delle persone»¹⁴. Parte integrante del processo di globalizzazione sono i continui fenomeni – sempre più in aumento – di segregazione, separazione ed esclusione nello spazio che hanno come effetto generante quello della localizzazione. Infatti, il locale vive i processi di globalizzazione come una forma di colonialismo dei modelli della cultura dominante tendenti ad omologare e standardizzare, in cui la dimensione individuale è stata fagocitata fino a scomparire del tutto. Inevitabilmente, si è determinata un allargamento della forbice delle disuguaglianze territoriali e sociali, provocando, altresì, una reazione di rigetto che si è manifestata con il recupero delle identità nazionali e locali e con gli integralismi religiosi¹⁵. Tutto ciò ha innescato, ad effetto

⁴ Cfr., H. G. GADAMER, *Verità e metodo*, (1960), trad. it., Bompiani, Milano 2000.

⁵ Sottolinea, E. COLOMBO, *Decostruire l’identità. Identificazione e individuazione in un mondo globale*, in “Culture”, n. 19, 2005-2006, p. 11, che è praticamente impossibile «pensare e raccontare la società attuale, la sua struttura, il suo funzionamento, le sue discrasie, i suoi conflitti, le sue prospettive e il nostro posto in essa, senza ricorrere all’idea di “identità”».

⁶ L. STAGI, *Introduzione*, in E. ABBATECOLA - L. STAGI - R. TODELLA (a cura), *Identità senza confini*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 26.

⁷ Cfr., C. RISÈ, *Identità tradizionali e comunicazioni globali nei conflitti postmoderni*, in P. FERLIGA (a cura), *Globalizzazione e identità etniche nell’epoca postmoderna*, Grafo, Brescia 1998, p. 5.

⁸ R. DE VITA, *Incertezza e identità*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 52.

⁹ R. MANCINI, *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune*, Cittadella editrice, Assisi 2002.

¹⁰ Cfr., R. MANCINI, *op. cit.*, p.27.

¹¹ F. VIOLA, *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, Editoriale Scientifica, Palermo 2009, p.7.

¹² Cfr., A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, (1990), trad. it., Il Mulino, Bologna 1994, p. 71, in questo senso l’A., definisce la globalizzazione come quell’intensificarsi «di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località molto lontane, facendo sì che eventi locali vengano modellati da eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa».

¹³ F. VIOLA, *op. cit.*, p. 7.

¹⁴ R. MANCINI, *op. cit.*, p. 28.

¹⁵ Cfr., A. SEN, *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano 2002.

domino, un processo parallelo a quello emergente su scala planetaria, ovvero, la ‘glocalizzazione’¹⁶. La stretta e complessa interconnessione tra i due processi ha comportato una differenziazione drastica delle condizioni di vita di intere popolazioni, per cui «ciò che appare come conquista di globalizzazione per alcuni, rappresenta una riduzione della dimensione locale per altri; dove per alcuni la globalizzazione segnala nuove libertà, per molti altri discende come un destino non voluto e crudele»¹⁷. Anche se, il vero *punctum dolens* risiede nel disconoscimento di una eguale validità a tutte le culture o forme di organizzazione sociale e, contemporaneamente, nella negazione della rivendicazione dei popoli alla loro differenza¹⁸. Differenze non considerate più quali ostacoli «da superare verso il raggiungimento dell’uguaglianza»¹⁹, quanto piuttosto in chiave di identità. In questo contesto, il processo di globalizzazione ha segnato «un passaggio irresistibile e inarrestabile»²⁰ poiché, non ha solo de-territorializzato l’identità e le relazioni umane, per quanto le ha defisicizzate, ridefinendo i rapporti tra uomo e territorio, tra uomo e mondo fisico, tra uomo ed uomo²¹. Da qui, – come naturale conseguenza – l’innescarsi di una serie di ripercussioni sulla natura delle relazioni sociali e nella formazione di società sempre più individualizzate. Siamo dinanzi a quella che – a giusta ragione – è stata definita come la “virtualizzazione della vita”, per cui quest’ultima appare del tutto «disincantata, sradicata, privatizzata»²². E proprio «allorquando i tradizionali quadri di riferimento, sociali, culturali e politici sono andati in frantumi»²³ che l’identità – come giustamente sottolineato dalla Baglioni – finisce con il divenire una nozione difficilmente definibile e massimamente sfuggente. Ed, allora, tra globalizzazione ed identità esiste uno stretto rapporto sincronico che si manifesta, maggiormente, quando si prendono in considerazione i due termini da un punto di vista semantico. Infatti, entrambi i termini appartengono a quella categoria di nozioni che si prestano ad essere utilizzate nei significati più diversi, il più delle volte, ambigui ed imprecisi se non del tutto contraddittori²⁴. La nozione di globalizzazione, nello specifico, appare per certi versi quale «idea fascinosa, una sorta di chiave con la quale si vogliono aprire i misteri del presente e del futuro»²⁵. Quasi un concetto ordinatore emerso rispetto ad altri, rappresentando, in un certo senso, l’idea-chiave che ha contrassegnato la fine del Novecento e che ha dato senso all’inizio del terzo Millennio. Un termine, in realtà, con il quale si vuole intendere che «l’ambito naturale di vita dell’uomo è oggi il mondo intero, il globo terrestre»²⁶ e che sottende ad un avvenire luminoso in cui – come suo solito – l’uomo entra con l’agilità mentale che da sempre lo contraddistingue e con la sua straordinaria capacità di adattamento²⁷. È anche vero, però, che ad uno sguardo più attento ci si rende immediatamente conto che il processo di globalizzazione non è lineare e nè tanto meno privo di contraddizioni. Alla stessa stregua della globalizzazione, la nozione di identità

¹⁶ In merito rinvio a F. VIOLA, *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, cit., p.8, il quale fa notare come spesso la «globalizzazione è in realtà una glocalizzazione, cioè l’espansione mondiale di aspetti di una cultura locale. Si tratta dell’imporsi di un modello culturale determinato sugli altri con l’effetto di ridurre quest’ultimi ad espressioni parrocchiali e localistiche. [...] Infatti a questo processo di localismo globalizzato si collega quello di globalismo localizzato, cioè con la destrutturazione delle pratiche locali ad opera dell’impatto globalizzante».

¹⁷ Z. BAUMAN, *Dentro la globalizzazione. La conseguenza sulle persone* (1998), trad. it., Laterza, Roma-Bari 2006, p.4.

¹⁸ Cfr., F. VIOLA, *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, Editoriale Scientifica, Palermo 2009.

¹⁹ M. G. GIAMMARINARO, *Divieto di discriminazione, differenze, pari opportunità*, in “Questione Giustizia”, n. 4, 2000, p. 640.

²⁰ A. BALDASSARRE, *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 4.

²¹ Cfr., M. LA TORRE, *I diritti umani nella globalizzazione*, in G. TORRESETTI (a cura), *Diritto, politica e realtà sociale nell’epoca della globalizzazione*, Atti del XXIII Congresso nazionale della Società italiana di Filosofia giuridica e politica, Macerata 2-5 ottobre 2002, eum, Macerata 2008, p. 356.

²² R. MANCINI, *op. cit.*, p.28.

²³ E. BAGLIONI, *Identità e democrazia*, in T. SERRA (a cura), *L’identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, p. 52.

²⁴ S. STRANGE, *Chi governa l’economia mondiale?*, (1996), trad. it., Il Mulino, Bologna 1998, pp.11-12, secondo l’A., «il termine “globalizzazione” è “il peggiore” tra tutti quelli vaghi e confusi che affliggono la letteratura delle scienze sociali, dato che esso può riferirsi a qualsiasi cosa, dalla rete Internet ad un *hamburger*»; il bello della globalizzazione, osserva P. RUSSO, *I sentieri della globalizzazione*, in “Il Mulino”, n. 1, 1999, p. 60 «è che nessuno, anche il più esperto dei suoi esegeti, sarebbe in grado di definirla in due parole. Sui suoi meccanismi di processo, sulla direzione e sul senso ultimo è possibile incrociare le opinioni più disparate e rispettabili, ognuna fondatamente vicina ad acclararne aspetti singoli, ma tutte limitate nel raggio e nella capacità interpretativa. La stessa origine del concetto è incerta».

²⁵ Z. BAUMAN, *op. cit.*, p. 3, tutte le parole in voga, commenta ancora l’A. «hanno un destino comune: quante più esperienze pretendono di chiarire, tanto più esse stesse diventano oscure. Quanto più numerose sono le verità ortodosse che esse negano e soppiantano, tanto più rapidamente si trasformano in norme che non si discutono»; M. CESA, *La vecchia novità della globalizzazione*, in “Rivista italiana di scienza politica”, n.3, 2002, p. 389, in cui l’A., sottolinea come «quando la diffusione di un termine si fa tanto ampia da permetterne un uso indiscriminato, sia nel linguaggio comune che, e soprattutto, in quello scientifico, è lecito sospettare che essa rifletta una vera e propria moda intellettuale, o poco più».

²⁶ A. BALDASSARRE, *op. cit.*, p. 3.

²⁷ *IBIDEM*

si presta ad una serie di ambiguità semantiche, rinviando ad una polivalenza che ne sottolinea la natura meta-categoriale, tanto da essere costretti a parlare di identità, identità biologica, identità politica e giuridica, identità psichica, identità ontologica²⁸. A ciò si aggiunge che per sua stessa natura la nozione di identità si colloca a più crocevia, nel senso che attraversa, trasversalmente, praticamente tutte le discipline²⁹. Facendo nostre le parole di Bauman, potremmo definire l'identità come «un prisma attraverso il quale tutti gli altri aspetti di spicco della vita contemporanea vengono individuati, compresi ed esaminati»³⁰. Da ciò si evince come, in realtà, le nozioni di globalizzazione ed identità presentino pari difficoltà nella trattazione, poiché entrambe rimandano ad una serie infinita di risvolti ed implicazioni che coinvolgono tanto il singolo individuo quanto le istituzioni. Motivo per cui, il pensiero degli ultimi vent'anni, si è a lungo soffermato su entrambe le nozioni e sulle loro strette connessioni, analizzandoli dai più diversi punti di vista e con approcci di differente natura³¹. Per ovvie ragioni non è opportuno, in questa sede, ripercorrerli tutti quanto semmai, ai fini di questo lavoro, soffermarci, se pur brevemente, su cosa significhi la parola identità, su quale sia la sua origine e quali le sue implicazioni con il fenomeno della globalizzazione e perché sia facile preda di pregiudizi.

2. L'identità: un problema aperto

Nel dibattito contemporaneo la questione dell'identità, del profondo legame di quest'ultima con il bisogno di riconoscimento del sé, ritorna prepotentemente al centro della discussione pubblica, tanto da divenirne il *Leitmotiv*³².

Globalizzazione, incertezza, frammentarietà delle relazioni – come abbiamo visto in precedenza – sono divenute il «campo in cui si scontrano diverse versioni dell'identità»³³, motivo per cui diviene sempre più necessaria la ricerca di una identità che funga da contraltare a quel senso di sradicamento che regna – a dir poco sovrano – nella società contemporanea. Uno sradicamento che ha reso le «identità modulari», ovvero, senza alcun limite al cambiamento³⁴, sì da farle apparire, al pari di un «gioco liberamente scelto, una presentazione teatrale del sé»³⁵. Tutto ciò predispone ad una nuova forma di identità che si sorregge su 'stampelle' piuttosto instabili rappresentate dall'assenza di appartenenza culturale, dal disincanto e dalla provvisorietà, le quali non fanno altro che produrre una sempre maggiore differenziazione e diffusa incertezza che in passato³⁶. E questo perché mentre un tempo, l'identità rappresentava un 'frutto' del passato, ora il passato è «spazzato via» in nome di un presente, per cui privati del passato non si ha più identità.

A questo punto, appare quanto mai necessario, prima di procedere oltre, cercare di comprendere cosa sia l'identità. Un qualcosa che coinvolge l'aspetto biologico o quello spirituale? O è, forse, un prodotto culturale? Cosa dobbiamo intendere, quindi, per identità dell'uomo? E soprattutto, è ancora possibile pensare all'identità come ad un «deposito di senso omogeneo e coeso, che si tramanda stabilmente sempre uguale a se stesso»³⁷, oppure è necessario iniziare a considerare una reciproca relazione tra identità e alterità, così da

²⁸ Cfr., F. RICCI, *Ipseità e alterità. La norma condivisa come accesso all'identità del soggetto*, in T. SERRA, (a cura), *L'identità e le identità*, cit., p.19, ma – continua l'A., – «tener conto di questa natura composita significa tener conto del rischio di avvertirla come una frammentazione irriducibile, come impossibilità di riaggregazione attorno ad un nucleo vitale o, meglio, all'interno di un costruito che dia ragione del suo senso totale».

²⁹ Cfr., L. SCIOLLA, *Identità personale e collettiva*, in «Enciclopedia delle Scienze sociali», n.4, 1994, p. 497.

³⁰ Z. BAUMAN, *La società individualizzata*, (2001), trad. it., Il Mulino, Bologna 2002, p.177.

³¹ Cfr., T. SERRA, *L'identità e le identità*, in ID., (a cura), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, p.3.

³² Cfr., F. FERRAROTTI, *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Donzelli, Roma 1997, p. 3.

³³ M. CALLARI GALLI, *Memorie per le identità contemporanee*, in «Quaderni del Savena», n. 12,2012, p. 59.

³⁴ A. DE SIMONE, *Identità, alterità, riconoscimento. Tragitti filosofici, scenari della complessità sociale e diramazioni della vita globale*, in F. D'ANDREA, A. DE SIMONE, A. PIRNI, (a cura), *L'io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, Morlacchi, Perugia 2004, p. 166, in cui l'A. sottolinea come la società attuale «non è un tempo storico qualsiasi: è un'«epoca agitata», di «incertezza identitaria» e di «perdita dell'identità» e nel contempo di «inflazione identitaria»».

³⁵ D. KELLNER, *Popular Culture and Constructing Postmodern Identities*, in S. LASCH – J. FRIEDMAN, (ed.), *Modernity and Identity*, Blackweel, Oxford 1992, p. 144.

³⁶ In realtà – stigmatizza Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, (1995) trad. it., Il Mulino, Bologna 2002, p. 28 – l'identità «come tale è un'invenzione moderna [...]. Si pensa all'identità quando non si è sicuri della propria appartenenza; e cioè quando non si sa come inserirsi nell'evidente varietà di stili e moduli comportamentali, e come assicurarsi che le persone intorno accettino questo posizionamento come giusto e appropriato, in modo che entrambe le parti sappiano come andare avanti l'una in presenza dell'altra. Identità è il nome dato al tentativo di fuggire da questa incertezza. Quindi «identità», anche se palesemente nome, si comporta come un verbo di sicuro strano: appare solo al futuro».

³⁷ In questo contesto quanto mai opportune appaiono le riflessioni di F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1997; P. RICOEUR, *L'identità fragile. Rispetto dell'altro e identità culturale*, trad. it., di D. Jervolino, in «Alternative», n.5, 2004, pp. 38-48.

‘imboccare’ quella via della comprensione dialogica che riconosce nella pluralità dei punti di vista la certezza di un futuro? In prima battuta, si potrebbe rispondere che chiedersi cosa sia l'identità è una domanda assoluta, chi ha mai visto l'identità? Non si può non concordare con chi sostiene che «spiegare l'identità dell'uomo è un pò come spiegare il mare; ogni popolo e individuo della Terra hanno avuto con esso un rapporto particolare. C'è chi ne ha sentito la forza primigenia e ne ha avuto timore fino al punto di non sfidarlo mai. Chi ne ha tratto fonte di sostentamento per sé e per la sua gente, innalzandogli lodi e poesie indimenticabili. Chi lo ha usato per commerciare, chi per conoscere la diversità che si nascondeva oltre l'orizzonte»³⁸. Purtroppo, è necessario quanto meno definirla, pertanto si potrebbe iniziare con asserire che è «l'individualità biologica di ogni singolo soggetto»³⁹ poiché parlare di individualità umana senza presupporre l'esistenza di un dato biologico non avrebbe alcun senso. Ma, basta la sola soggettività biologica per spiegare l'identità dell'uomo, o forse, non occorrerebbe tentare di capire chi si è, come si è riconosciuti dagli altri, come si continua nel tempo. Un'operazione, quest'ultima, sicuramente non semplice, poiché la nota vischiosità ed ambiguità semantica insita in tale termine rinvia ad una polivalenza che ne sottolinea la natura meta-categoriale, per cui il primo passaggio da compiere è quello di confrontarsi con le diverse aree semantiche a cui il termine identità fa riferimento⁴⁰. Inoltre, occorre tener presente che l'identità è come un caleidoscopio in cui in cui i pezzetti di vetro colorato rispecchiandosi si combinano in una struttura simmetrica a seconda di come si ruota lo strumento⁴¹. Similmente le diverse appartenenze, la molteplicità dei caratteri, l'impronta delle esperienze compongono, sì, una rappresentazione unitaria dell'Io, ma tale rappresentazione cambia in relazione alla prospettiva assunta da chi osserva⁴². Ciononostante, in tanta frammentaria dispersione semantica, è opportuno tentare di rintracciarne il nucleo vitale ed allora si potrebbe iniziare con darne una prima definizione generica che considera l'identità «come identificazione del soggetto in questione, che è tale proprio nell'essere identico a se stesso»⁴³. La radice latina del termine identità è *idem* con cui vuole intendersi la stessa cosa, l'essere identico, l'assoluta uguaglianza, l'insieme dei caratteri fisici e psicologici che rendono una persona quella che è, unica e nello stesso tempo diversa dagli altri. Ed, ancora, un secondo significato – a nostro avviso più pertinente –, definisce «l'identità nel riconoscimento razionale di come l'essere proprio di quella determinata persona o cosa non possa che essere tale nella sua stabilità temporale, nonostante il variare degli attributi»⁴⁴. Pertanto, una volta compresa la difficoltà della natura caleidoscopica dell'identità, occorre, comunque, evitare ogni eventuale parcellizzazione di senso, tenendo ben presente che esiste una dimensione unitaria a cui tende l'esistere, senza con ciò «risucchiare, dissolvendole, le implicazioni dei vari approcci»⁴⁵ che inducono a considerare le tante e diverse identità. In tanta complessa incertezza, un dato incontrovertibile è rappresentato dal fatto che essa caratterizza ciascun essere umano come singolo individuo inconfondibile. Un *quid* che impedisce alle persone di scambiarsi tra loro. Ed, allora, ogni essere umano ha un'identità per gli altri ed una per sé, per cui, quella per gli altri è l'identità oggettiva, mentre quella per sé è l'identità soggettiva. In questo modo, l'identità rappresenta quello stretto collegamento esistente tra soggetto e predicato, «per il quale il termine soggetto implica sempre il predicato che gli appartiene»⁴⁶. Di fatto, la ricerca dell'identità a cui oggi si assiste non è altro che il bisogno di rintracciare la connessione tra soggetto e predicato.

³⁸ Alcuni, commenta ancora M. GENTILE, *Senza identità. Riflessioni e ispirazioni contro l'individualismo*, Armando editore, Roma 2009, p. 29 «lo hanno figurato come un essere vivente, molti secoli prima dell'ipotesi Gaia; altri hanno creduto che fosse il seme o le lacrime di qualche divinità del cielo. I marinai lo hanno solcato con rispetto, scoprendone i segreti motori e temendone la furia improvvisa».

³⁹ F. D'AGOSTINO, *La bioetica, le biotecnologie e il problema dell'identità della persona*, in A. PAVAN (a cura), *Dire persona*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 137.

⁴⁰ Cfr., P. PAOLICCHI, *Identità, cultura, valori*, in “SocietàMutamentoPolitica”, n.8, 2013, p.232, il quale sostiene che «il termine stesso identità sottende un'ambivalenza di base dovuta all'apparente ovvietà di una distinzione primaria tra l'identità come evento individuale che insorge e si consuma, per così dire, all'interno dell'esperienza soggettiva, e identità come fatto intersoggettivo, collettivo; tra il senso di una continuità e originalità dell'individuo, e quello di una medesimezza partecipata con tutti coloro coi quali l'individuo si identifica, o comunque interagisce. Ma proprio per tale intrinseca ambivalenza, il problema dell'identità non si pone a livello dell'io o del fatto sociale, intesi come realtà autonome, ma a livello del rapporto io-mondo, io-altro, e implica sia l'irriducibilità dell'individuo al dato sociale, sia il carattere relazionale dell'essere uomo, che è sempre e soltanto essere nel mondo, in un mondo sociale».

⁴¹ Cfr., P. B. HELZEL, *Per una teoria generale del dovere*, Cedam, Padova 2016, pp. 152 e ss.

⁴² Cfr., A. R. CALABRÒ, *Di che parliamo quando parliamo d'identità?*, in “Quaderni di sociologia”, n.63, 2013, pp. 85-104.

⁴³ M. T. REALI, *Identità* (principio di), voce in E. SGRECCIA - A. TARANTINO (a cura), *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, ESI, Napoli 2014, Vol. VII, p. 24.

⁴⁴ IBIDEM

⁴⁵ F. RICCI, *Ipseità e alterità. La norma condivisa come accesso all'identità del soggetto*, in T. SERRA (a cura), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003, p. 19.

⁴⁶ T. SERRA, *L'identità e le identità*, in T. SERRA (a cura), *op. cit.*, p. 4.

Una relazione necessitante per cui la ricerca dell'identità del soggetto come sé passa, indispensabilmente, attraverso due distinti momenti che possiamo definire come il differenziarsi del sé tra l'*idem* e l'*ipse*, quindi il confronto dialettico ipseità-alterità.

Il problema dell'identità può essere risolto – seguendo Ricoeur – operando una distinzione tra l'identità come 'medesimezza', nel senso che ciascuno è semplicemente lo stesso e l'identità come 'ipseità' in base al quale qualcuno è "se stesso". Allora, la prima domanda a cui occorre rispondere è che cosa si intende per identità *idem*? Sempre Ricoeur ricordava che «dire sé non significa dire io»⁴⁷, infatti la prima forma del sé è l'identica intesa come medesimezza, cioè è la percezione fedele che un essere ha di se stesso, per cui si intende che una cosa è la stessa, quando questa cosa è identica. È sempre l'identità di qualcosa che resta, mentre le apparenze o, per meglio dire, gli 'accidenti', mutano. Il sé, dunque, è «il percepirsi come sostanza», poiché dire sé significa, sostanzialmente, guardare a se stessi come entità separata e nello stesso tempo unita⁴⁸. Viceversa, l'identità '*ipse*' non implica l'immutabilità, ma piuttosto si pone nonostante il cambiamento, nonostante la variabilità dei sentimenti, delle inclinazioni, dei desideri. È un'identità, che si potrebbe definire di mantenimento, nel senso che l'essere umano è e si conserva uguale a se stesso nonostante non sia più identico, poiché intanto è cambiato nel tempo⁴⁹. Emblematico è l'esempio che Ricoeur cita circa la "promessa mantenuta", vale a dire che qualcuno può mantenere una parola data molti anni prima, anche se nel frattempo ha cambiato stile di vita, visione del mondo, idee, per cui si può dire che medesimezza è dissolta, che il "che cosa" dell'identità è totalmente cambiato, ma la persona mantiene la parola in quanto è immutato il 'chi' dell'identità⁵⁰. Ad ogni modo, seguendo le indicazioni di Ricoeur, la nostra attenzione si focalizza sull'identità '*ipse*' che può essere definita 'relazionale', nel senso che si dà solo nella "relazione con l'Altro". Entra, così, in gioco la dialettica ipseità/alterità, in cui i due termini appaiono correlati, in quanto «l'ipseità implica l'alterità ad un grado così intimo che l'una non si lascia pensare senza l'altra»⁵¹. È proprio nella dinamica interna tra sé e l'Altro che l'uomo forma la propria identità, poiché la cognizione della propria ipseità è data nell'incontro con l'Altro. Ciò significa accettare «che la costruzione del proprio patrimonio identitario non può mai prescindere dal confronto con l'alterità»⁵², che non è possibile tracciare dei *limites* tra la sfera dell'Io e quella dell'Altro, poiché lo spazio dell'Altro trova il suo *ubi consistam* all'interno della relazione dialogica. In questo modo, l'Altro, in quanto interlocutore necessario per il confronto, diviene ineliminabile poiché è solo attraverso l'Altro che «possiamo incontrare in qualche modo noi stessi»⁵³.

Pertanto, l'identità non può essere concepita come un monolite immodificabile, bensì come un continuo lavoro di progettazione della costruzione della relazione Io\Tu.

In altri termini, occorre scoprire «senza scorciatoie, senza tentare di aggirare il problema, nell'identità le ragioni profonde ed essenziali del rapporto con l'altro, della relazione, e quindi nella identità la diversità»⁵⁴, solo così sarà possibile comprenderne il senso stesso. Ed, allora, dinanzi al senso di indeterminato che caratterizza la società attuale, di angoscia che accompagna come un'ombra l'uomo contemporaneo, di «*horror vacui* che sorge dalla percezione di una *tabula rasa*»⁵⁵, si ravvisa, in tutta la sua emergenza, la necessità di un dovere all'identità scevro da ogni sorta di pregiudizio.

3. L'identità da pregiudizio a dovere

L'identità – come abbiamo avuto modo di constatare in precedenza – sembra oscillare all'interno della sfera pubblica come una categoria intermedia tra l'universo classificatore con cui si pensa il mondo e la *lebenswelt*. Al pari di una dea dell'Olimpo «scesa in terra a portare insieme il propiziato e sperato conforto, ma anche l'inattesa e dolorosa sofferenza»⁵⁶, l'identità tenta di rispondere all'eterna domanda "chi sono?"

⁴⁷ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, (1990) trad. it., Jaca Book, Milano 1993, p. 94.

⁴⁸ Cfr., F. VIOLA, *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 211.

⁴⁹ Cfr., P. RICOEUR, *op. cit.*, pp. 94 e ss.

⁵⁰ Cfr., P. RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, trad. it., Raffaello Cortina editore, Milano 2005.

⁵¹ P. RICOEUR, *Sé come un altro*, cit., p. 78.

⁵² F. CAMERA, *Identità/alterità. Una prospettiva ermeneutica*, Diabasis, Reggio Emilia 2007, p. 153.

⁵³ H. G. GADAMER, *L'eredità dell'Europa* (1989), trad. it., Einaudi, Torino 1991, p. 99.

⁵⁴ M. CACCIARI, *L'altro nel pensiero dell'Occidente*, in R. PANIKKAR – M. CACCIARI – J.L. TOUADI (a cura), *Il problema dell'altro. Dallo scontro al dialogo tra le culture*, Città di Castello, Perugia 2007, pp. 28-29.

⁵⁵ A. MELUCCI, *Memoria, solidarietà, identità*, in F. CERUTTI (a cura), *Identità e politica*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 62.

⁵⁶ F. BENIGNO, *Identità*, in ID., *Le parole che noi usiamo: categorie storiografiche e interpretative*.

Io, – risponde il personaggio della favola “*Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie*” – «io non so più esattamente chi sia, dopo tutto quello che mi è capitato oggi... So chi ero stamattina, ma poi sono diventata un'altra e questo per parecchie volte...»⁵⁷. Alice, grazie al fungo magico, di continuo cresce e poi si fa piccolina, quasi minuscola, ricresce e ridiventa normale, fino a smarrire il senso della propria identità. Ma, dietro la sua sagoma infantile si profila l'immagine di un individuo nuovo, «per lo più destabilizzato, coinvolto in continue mutazioni, ma liberato dai precetti del 'come si deve essere', e più avvertito sull'importanza del 'come ci si sente'»⁵⁸.

Dio mio, – lamenta ancora Alice – «quante cose strane succedono oggi. Invece ieri andava tutto liscio. Che sia stata scambiata, stanotte? Vediamo un po': quando mi sono alzata, stamattina, ero sempre la stessa? A ripensarci mi sembra di ricordare che mi sentivo un po' diversa... Ma se non sono la stessa, allora mi debbo chiedere: 'chi sono?' Ecco, questo è il grande problema!»⁵⁹. La risposta di Alice rinvia – ancora una volta – alla domanda imprescindibile che, poi, è alla base dell'esistenza di ogni essere umano, chi sono? Una domanda – o forse sarebbe più opportuno dire la domanda – che è alla base della questione dell'identità nel secolo attuale dominato – come abbiamo visto precedentemente – dall'incertezza più imperante.

La storia di Alice, di fatto, può essere utile a comprendere se l'attuale disorientamento, nasconda una possibilità di 'crescita' rispetto a quando «non si è all'altezza» o di 'rimpicciolimento' rispetto a quando non «si sa come nascondersi». In realtà, dopo un iniziale disorientamento, Alice inizia a divertirsi tanto da non aver più paura di perdere il controllo, ma anzi si fa strada il desiderio e la voglia di scoprire cosa può ancora accadere. Purtroppo, il legame con il passato, con quello che si è stati per tanto tempo, – il richiamo forte della propria identità – con ciò che ha rappresentato la sicurezza è sempre forte e presente.

In realtà, la favola “*Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie*” non rappresenta altro che uno spaccato dello stato di incertezza e confusione che regna nell'odierna società e nello specifico sull'identità di ciascun essere umano appartenente a questo millennio. Lo stesso giardino della Regina Rossa, appare come un bizzarro microcosmo che concentra «in sé tracce di un ambiguo tempo presente in cui artificiale, apparenza, illusione, inganno, divengono determinazioni generalissime capaci di forgiare la dimensione del reale»⁶⁰ e sbirciandoci dentro si ha come l'impressione di fare capolino nell'attuale società contemporanea, esasperata dall'imperante individualità. Ma, l'attuale società – come abbiamo detto in precedenza – deve necessariamente fare i conti con le culture diverse e quindi con identità declinate al plurale. In altre parole, l'identità 'deve' rapportarsi con l'alterità, ovvero si 'deve' aprire alle differenze identitarie ed all'inclusione dell'Altro. Ovviamente, l'Altro è sempre un *alter ego*, un altro Io, il cui riconoscimento è alla base del riconoscimento dell'identità dell'Io. In questo contesto, l'Altro potrebbe essere paragonato ad uno specchio in cui l'Io si specchia ed in «questo processo riflessivo entrambi si definiscono e si costituiscono»⁶¹. Ma, è anche vero che come affermato da Buber – l'Io del soggetto diventa identità solo nello scambio dialogico con l'Altro, e dunque l'Io si forma nel tu e solo in esso⁶². In questo senso, l'uomo è un “essere con” che aspira continuamente verso il Tu, la cui unicità è possibile cogliere nell'insieme delle relazioni con l'Altro da sé, per cui una vera identità perché possa formarsi ha necessariamente bisogno dell'Altro. Ha bisogno, cioè, di confrontarsi con l'Altro riconoscendone la diversità e rispettandola, senza tentare di farla diventare qualcosa di eguale a sé. È necessario, in altre parole, educarsi ed educare ad un nuovo universalismo sensibile alle differenze, in cui, – come sottolinea Habermas, – l'inclusione dell'Altro non significa accaparramento assimilatore e strumentale, né tanto meno chiusura verso il 'diverso', ma apertura verso gli altri che tali vogliono rimanere⁶³. Piuttosto, è attraverso il riconoscimento delle diversità e del loro diritto a rimanere tali che si può arrivare al riconoscimento dell'identità quale 'dovere' di ciascun essere umano. La relazione con

dell'Europa moderna, Bulzoni, Roma 2008, p. 341.

⁵⁷ L. CARROLL, *Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie*, (1865), trad. it., Mondadori, Milano 2012.

⁵⁸ G. CELATI (a cura), *Alice Disambiantata*, Le Lettere, Firenze 2007, p. 9; Alice cresce – commenta G. DELEUZE, *Logica del senso*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2009, p. 11 «rimpicciolisce in dimensioni in cui tempo e spazio non trovano una ben precisa connotazione e «tutti questi capovolgimenti, quali appaiono nell'identità infinita, hanno una medesima conseguenza: la contestazione dell'identità personale di Alice, la perdita del nome proprio».

⁵⁹ L. CARROLL, *op. cit.*, p. 24.

⁶⁰ E. PALESE, *Il giardino della Regina Rossa. Nudità, identità, esclusione nell'era della globalizzazione*, in “Rivista Internazionale di Filosofia”, n. 11, 2011, p. 1.

⁶¹ S. LEONE, *La relazione speculare tra identità e alterità: dialogo e riconoscimento tra riflessi e ombre*, in “Rivista internazionale di Filosofia”, n. 14, 2012, p. 1.

⁶² Cfr., M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, (1923), trad. it., Edizioni San Paolo, Milano 1993.

⁶³ Cfr., J. HABERMAS, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, (1996), trad. it., Feltrinelli, Milano 1998, p. 10.

l'Altro, quindi, deve basarsi sulla reciprocità e non sulla reversibilità nel senso che la risposta al Tu non deve essere una eco della parola Io che rimbalza su Tu, quanto piuttosto fondarsi nella più radicale differenza. Ciò comporta che le identità restano ugualmente distinte nella loro complementarità, per cui ciascuno non è una copia dell'altro, bensì un originale, alla stregua di Adamo, ad immagine e somiglianza di Dio e degli altri uomini, ma non identico ad essi⁶⁴. Ed, allora, tra l'Io e il Tu deve esistere un intervallo che nel separare distingue, ma che nel distinguere sia al contempo area di contatto. Esplicativo è l'affresco dipinto sulla volta della Cappella Sistina, in cui sono raffigurati due indici protesi uno verso l'altro quasi a toccarsi, intervallati da un brevissimo spazio che demarca la "distante prossimità" tra il Creatore e la sua creatura, tra Dio e Adamo, l'uno di fronte all'altro nella loro assoluta differenza. Sottolinearne la differenza non vuol dire prendere le distanze, ma semmai impedire la confusione in una totalità indistinta – qual è la società attuale sempre più omologata – creando così un legame tra le diverse parti di una realtà. Parti che stanno una di fronte all'altra, consapevoli di essere la totalità, pur nelle loro diversità. In questo contesto, il particolare della *Creazione*, si offre come raffigurazione emblematica di un'apertura relazionale che nell'uomo è costitutiva del suo essere al mondo. Da qui un dovere all'identità, in cui il termine dovere rinvia all'idea di un vincolo, di un obbligo verso gli altri. Un "dare a ciascuno il suo" di platonica memoria che se per un verso può essere letta come il dovere di riconoscere e rispettare il diritto altrui, è anche vero che al «dovere di riconoscere il diritto degli altri corrisponde... il dovere degli altri di riconoscere il mio diritto»⁶⁵. In questo senso, l'idea di dovere sottintesa "nel dare", si estende e si completa nell'idea di diritto espressa nel "a ciascuno il suo", dove 'suo' indica, per l'appunto il diritto di tutti. Allora, il dovere all'identità si traduce – quasi spontaneamente – nel riconoscimento delle differenze delle identità altre.

Bibliografia

- BAGLIONI E., *Identità e democrazia*, in Serra T. (a cura), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003.
- BALDASSARRE A., *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, (1995) trad. it., Il Mulino, Bologna 2002.
- BAUMAN Z., *La società individualizzata*, (2001), trad. it., Il Mulino, Bologna 2002.
- BAUMAN Z., *Dentro la globalizzazione. La conseguenza sulle persone* (1998), trad. it., Laterza, Roma-Bari 2006.
- BENIGNO F., *Identità*, in Id., *Le parole che noi usiamo: categorie storiografiche e interpretative dell'Europa moderna*, Bulzoni, Roma 2008.
- BIANCHI F. – CALAMAI S., *Voci italiane e straniere a confronto. Indagine sugli stereotipi associati agli accenti stranieri*, in "Cambio", n. 4, 2012.
- BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, (1923), trad. it., Edizioni San Paolo, Milano 1993.
- CACCIARI M., *L'altro nel pensiero dell'Occidente*, in Panikkar R. – Cacciari M. – Touadi J.L. (a cura), *Il problema dell'altro. Dallo scontro al dialogo tra le culture*, Città di Castello, Perugia 2007.
- CALABRÒ A. R., *Di che parliamo quando parliamo d'identità?*, in "Quaderni di sociologia", n.63, 2013.
- CALLARI GALLI M., *Memorie per le identità contemporanee*, in "Quaderni del Savena", n. 12, 2012.
- CAMERA F., *Identità/alterità. Una prospettiva ermeneutica*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.
- CARROLL L., *Le avventure di Alice nel paese delle Meraviglie*, (1865), trad. it., Mondadori, Milano 2012.
- CELATI G. (a cura), *Alice Disambientata*, Le Lettere, Firenze 2007.
- CESA M., *La vecchia novità della globalizzazione*, in "Rivista italiana di scienza politica", n.3, 2002.
- CICCANI P., *Il pregiudizio: definizione, storia, studi e teorie*, Armando, Roma 2008.
- COLOMBO E., *Decostruire l'identità. Identificazione e individuazione in un mondo globale*, in "Culture", n. 19, 2005-2006.
- D'AGOSTINO F., *La bioetica, le biotecnologie e il problema dell'identità della persona*, in Pavan A. (a cura), *Dire persona*, Il Mulino, Bologna 2003.
- DE SIMONE A., *Identità, alterità, riconoscimento. Tragitti filosofici, scenari della complessità sociale e diramazioni della vita globale*, in D'Andrea F. – De Simone A. – Pirni A., (a cura), *L'Io ulteriore. Identità, alterità e dialettica del riconoscimento*, Morlacchi, Perugia 2004.
- DE VITA R., *Incertezza e identità*, Franco Angeli, Milano 2008.

⁶⁴ In merito rimando a G. LIMONE, *Il sacro come la contraddizione rubata*, Jovene, Napoli 2000, p. 270.

⁶⁵ C. QUARTA, *L'utopia platonica, il progetto politico di un grande filosofo*, Dedalo, Bari 1985, pp. 142-143.

- DELEUZE G., *Logica del senso*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2009.
- FERRAROTTI F., *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Donzelli, Roma 1997.
- GADAMER H. G., *L'eredità dell'Europa* (1989), trad. it., Einaudi, Torino 1991.
- GADAMER H. G., *Verità e metodo*, (1960), trad. it., Bompiani, Milano 2000.
- GENTILE M., *Senza identità. Riflessioni e ispirazioni contro l'individualismo*, Armando editore, Roma 2009.
- GIAMMARINARO M. G., *Divieto di discriminazione, differenze, pari opportunità*, in "Questione Giustizia", n. 4, 2000.
- GIDDENS A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, (1990), trad. it., Il Mulino, Bologna 1994.
- HABERMAS J., *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, (1996), trad. it., Feltrinelli, Milano 1998.
- HELZEL P. B., *Per una teoria generale del dovere*, Cedam, Padova 2016.
- KELLNER D., *Popular Culture and Constructing Postmodern Identities*, in Lasch S. -Friedman J., (ed.), *Modernity and Identity*, Blackweel, Oxford 1992.
- LA TORRE M., *I diritti umani nella globalizzazione*, in Torresetti G. (a cura), *Diritto, politica e realtà sociale nell'epoca della globalizzazione*, Atti del XXIII Congresso nazionale della Società italiana di Filosofia giuridica e politica, Macerata 2-5 ottobre 2002, eum, Macerata 2008.
- LEONE S., *La relazione speculare tra identità e alterità: dialogo e riconoscimento tra riflessi e ombre*, in "Rivista internazionale di Filosofia", n. 14, 2012.
- LIMONE G., *Il sacro come la contraddizione rubata*, Jovene, Napoli 2000.
- MALIZIA P., *Identità versus identità. Una riflessione sulle identità e sulle rappresentazioni dell'Altro come supporto al pregiudizio e alla disegualianza nelle società "quasi-multietniche"*, in "SOCIETÀ MUTAMENTO POLITICA", n.8, 2013.
- MANCINI R., *Senso e futuro della politica. Dalla globalizzazione a un mondo comune*, Cittadella editrice, Assisi 2002.
- MELUCCI A., *Memoria, solidarietà, identità*, in Cerutti F.(a cura), *Identità e politica*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- PALESE E., *Il giardino della Regina Rossa. Nudità, identità, esclusione nell'era della globalizzazione*, in "Rivista Internazionale di Filosofia", n. 11, 2011.
- PAOLICCHI P., *Identità, cultura, valori*, in "Società Mutamento Politica", n.8, 2013.
- QUARTA C., *L'utopia platonica, il progetto politico di un grande filosofo*, Dedalo, Bari 1985.
- REALI M. T., *Identità* (principio di), voce in E. Sgreccia - A.Tarantino (a cura), *Enciclopedia di Bioetica e Scienza giuridica*, Esi, Napoli 2014, Vol. VII.
- REMOTTI F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- RICCI F., *Ipseità e alterità. La norma condivisa come accesso all'identità del soggetto*, in Serra T., (a cura), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003.
- RICOEUR P., *Sé come un altro*, (1990) trad. it., Jaca Book, Milano 1993.
- RICOEUR P., *L'identità fragile. Rispetto dell'altro e identità culturale*, trad. it., di D. Jervolino, in "Alternative", n.5, 2004.
- RICOEUR P., *Percorsi del riconoscimento*, trad. it., Raffaello Cortina editore, Milano 2005.
- RISÈ C., *Identità tradizionali e comunicazioni globali nei conflitti postmoderni*, in Ferliga P. (a cura), *Globalizzazione e identità etniche nell'epoca postmoderna*, Grafo, Brescia 1998.
- RUSSO P., *I sentieri della globalizzazione*, in "Il Mulino", n. 1, 1999.
- SCIOLLA L., *Identità personale e collettiva*, in "Enciclopedia delle Scienze sociali", n.4, 1994.
- SEN A., *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano 2002.
- SERRA T., *L'identità e le identità*, in Id., (a cura), *L'identità e le identità*, Giappichelli, Torino 2003.
- STAGI L., *Introduzione*, in Abbatecola A. - Stagi L. - Todella R. (a cura), *Identità senza confini*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- STRANGE S., *Chi governa l'economia mondiale?*, (1996), trad. it., Il Mulino, Bologna 1998.
- VIOLA F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- VIOLA F., *Diritti umani e globalizzazione del diritto*, Editoriale Scientifica, Palermo 2009.